

FROSINONE VEROLI - FERENTINO

Domenica, 26 gennaio 2014



News per la pagina diocesana

Volete inviare materiale o segnalare iniziative che si svolgono nella vostra parrocchia, o le manifestazioni che vi coinvolgono come gruppo, associazione o movimento? Per far pubblicare articoli e fotografie è sufficiente inviarli per posta elettronica all'indirizzo avvenire@diocesifrosinone.com entro il martedì di ogni settimana (per informazioni si può contattare Roberta Ceccarelli allo 0775.290973). Buona domenica!

I cristiani delle diverse denominazioni insieme nell'«ecumenismo della carità»

Uniti in Cristo per dare aiuto a tutti i poveri

Uniti nella fede in Cristo, ma anche nella carità: con questo spirito, nella serata di domenica scorsa, i cristiani delle diverse confessioni presenti nella nostra diocesi si sono ritrovati nella chiesa di San Paolo Apostolo - nel quartiere Cavoni, a Frosinone - per la preghiera ecumenica organizzata dalla Diocesi di Frosinone - Veroli - Ferentino in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che tutti gli anni è fissata dal 18 al 25 gennaio, il cui tema 2014 è stato "Cristo non può essere diviso" (1Cor 1,1-17).

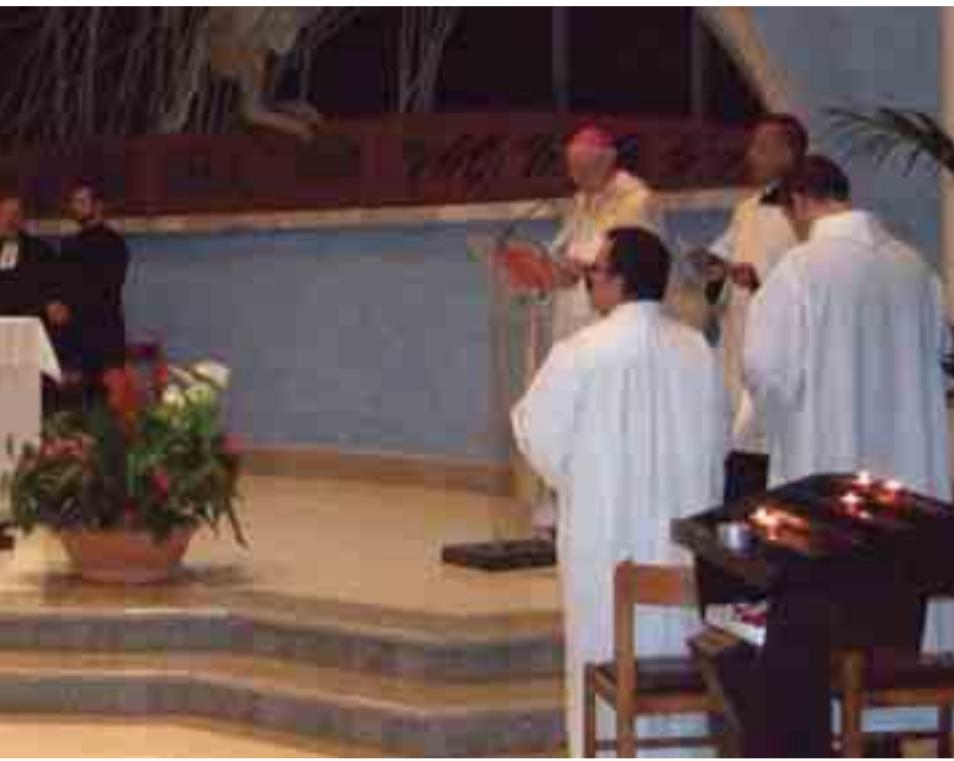
Presieduta dal vescovo Ambrogio Spreafico, la preghiera ha visto la partecipazione dei delegati delle Chiese presenti in diocesi, con le rispettive comunità: il Pastore Lothar Vogel della Chiesa Evangelica Valdese di Ferentino, il Padre Vasile Chiriac parroco della comunità Ortodossa Romena di Frosinone, il Pastore Lino Gabbiano della Chiesa Evangelica Battista di Sant'Angelo in Villa a Veroli. Proprio quest'ultimo, nel suo commento alla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1Cor 1,1-17) sottolineando l'attualità del messaggio paolino, ha rimarcato che «essere in comunione con Cristo vuole dire essere in comunione tra di noi (...). Abbiamo una

sfida davanti a noi, viviamo in tempi di crisi che nella nostra zona hanno proporzioni che mai ci saremmo aspettati e abbiamo però la possibilità come credenti che si riconoscono sorelle e fratelli ai piedi della croce di mettere fine, nel nostro piccolo ai personalismi, al pensare solo a noi stessi». Anche monsignor Spreafico, nella sua meditazione sul Vangelo di Marco (9,33-41), ha fatto riferimento a questa situazione: «Quante volte infatti anche noi discutiamo e litighiamo per affermare che siamo più grandi, migliori di altri, e pretendiamo che gli altri lo riconoscano e ce lo dicano. Così la vita anche delle nostre realtà ecclesiastiche si trasforma in confronti, giudizi, lamenti, litigi, chiacchiere. Gesù è chiaro e faremo bene ad ascoltarlo: "Se uno vuole essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". Non c'è alternativa, cari amici: davanti a Gesù, ma anche nella vita, l'unico modo per essere grandi nasce dall'umiltà e dal servizio, cioè dall'impegno con cui noi aiutiamo e amiamo gli altri. I prepotenti e quelli che vogliono sempre avere ragione non sono cristiani». Nella seconda parte del suo intervento, il vescovo Spreafico riprende le parole di papa Francesco che «ha

in preghiera

Perché tutti siano uno
Cristo non può essere diviso» (1Cor 1,1-17) è il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si è chiusa ieri. Come ogni anno è stata inviata a tutte le parrocchie la Guida per gli otto giorni di preghiera. È dal 1908 che i cristiani delle varie confessioni cristiane, nella settimana dal 18 al 25 gennaio di ogni anno, pregano per ritrovare l'unità spezzata nel corso dei secoli. In realtà, come ci fa capire Paolo nella prima Lettera ai Corinzi, il rischio della frammentazione tra i credenti, battezzati nel nome di Gesù Cristo, è presente fin dagli inizi. La divisione delle Chiese, prima tra oriente e occidente, poi tra nord e sud dell'Europa, ha radici storiche e culturali, ma alla fine tutte si riducono a una deformazione della fede cristiana. Solo Gesù Cristo, con la sua morte di croce, come atto estremo di amore unisce tutti gli esseri umani tra loro e con Dio.

parlato di un ecumenismo spirituale che nasce dal comandamento dell'amore. Cari amici, viviamo questo ecumenismo nell'umiltà del servizio e renderemo migliore questo mondo, saremo un segno della presenza di Dio e gli altri, vedendoci e incontrandoci saranno attratti a lui dal nostro amore e dalla nostra simpatia e umanità».



Proprio in questa ottica, don Giorgio Ferretti - direttore dell'Ufficio diocesano ecumenismo e dialogo - ha riferito all'assemblea della proficua collaborazione che le Chiese stanno portando avanti da qualche tempo anche nell'ambito della carità. Infatti con la Caritas diocesana, i rappresentanti delle diverse confessioni, individuano famiglie e persone povere in difficoltà e intervengono congiuntamente nel sostegno. In questo senso si sta intensificando un «Ecumenismo della carità» che da frutti e ci vede uniti nell'amore e servizio ai più poveri. Per evidenziare questo, simbolicamente, un rappresentante di ciascuna comunità cristiana ha portato all'altare un cesto con generi alimentari destinato alle famiglie più bisognose della nostra terra. Un'ultima curiosità. Quest'anno la celebrazione liturgica è stata preparata in Canada. La parola «Canada», nella lingua degli Irochesi, abitanti originari di quella grande nazione, significa «villaggio». Quali membri della casa di Dio, i cristiani nel mondo in effetti abitano un «villaggio». Quando i cristiani pregano si uniscono in questo vasto villaggio globale, così pieno di bellezza, di lotta e di speranza.

Essere «segni» del Dio vivente

DI AMBROGIO SPREAFICO

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è davvero pieno di sorprese, perché ci mette davanti a un Gesù libero dagli schemi con i quali spesso noi viviamo anche da cristiani. E quando si ascolta il Vangelo è sempre bene interrogarsi. Due gli episodi raccontati.

Il primo nasce da una discussione dei discepoli su chi fosse il più grande. Ci li immaginiamo discutere, anche perché ognuno di noi si trova a suo agio in quella discussione. Quante volte infatti anche noi discutiamo e litighiamo per affermare che siamo più grandi, migliori di altri, e pretendiamo che gli altri lo riconoscano e ce lo dicano. Così la vita anche delle nostre realtà ecclesiastiche si trasforma in confronti, giudizi, lamenti, litigi, chiacchiere. Gesù è chiaro e faremo bene ad ascoltarlo: "Se uno vuole essere il primo, deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". Non c'è alternativa, cari amici: davanti a Gesù, ma anche nella vita, l'unico modo per essere grandi nasce dall'umiltà e dal servizio, cioè dall'impegno con cui noi aiutiamo e amiamo gli altri. I prepotenti e quelli che vogliono sempre avere ragione non sono cristiani. Ma poiché Gesù sa che quei discepoli, come del resto noi, facciamo finta di non capire e continuiamo a fare come vogliamo, compie un gesto concreto, cosicché sia chiaro che cosa intende. Prende un bambino, lo porta in mezzo ai discepoli tenendolo in braccio e dice: "Chi accoglie uno di questi bambini per amore mi accoglie me. E chi accoglie me, accoglie anche il Padre che mi ha mandato". In quel bambino ci sono tutti i deboli, i poveri, i disprezzati, quelli con cui Gesù si identifica.

Volete essere grandi nell'umiltà e nel servizio: imparate ad amare i piccoli, gli ultimi, i poveri. Li troverete la misura dell'amore. E, vedete, la carità unisce, rende fratelli pur nel rispetto delle nostre diversità. C'è infatti un ecumenismo della carità, che già ci unisce profondamente con Gesù e con i poveri suoi amici. Per questo ogni comunità cristiana qui presente porterà simbolicamente dei cesti per i poveri. È l'ecumenismo della carità. I poveri ci evangelizzano e ci uniscono a Gesù.

Il secondo episodio riguarda un tale che usava il nome di Gesù per scacciare i demoni. L'apostolo Giovanni lo vuole impedire perché "non è dei nostri", ma Gesù è chiaro anche qui: "Lasciate fare, perché non c'è nessuno che possa fare un miracolo in nome mio, e poi subito si metta a parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi". Chi è dei nostri cari amici? Non mettiamo troppi impegni allo Spirito di Dio, che non ci permettono di cogliere nella vita degli altri, magari lontani dalla Chiesa o dai nostri modi di pensare, una domanda di amore e di Vangelo? Se uno non è contro di noi è per noi, dice Gesù.

I due episodi e le parole di Gesù sono consensi. Se uno è umile e servo, non si ergerà a giudicare, non allontanerà gli altri, ma sarà capace e pronto a capire le domande di amore e di Vangelo e non si chiuderà nella sua chiesa o nella sua sacrestia, difendendo un pezzo di potere che si è conquistato negli anni. Uscirà e incontrerà, e in questo tempo difficile sarà servo umile e guarirà le ferite dei cuori e della vita degli altri, a cominciare dai piccoli e dai poveri. Papa Francesco ha parlato di un ecumenismo spirituale che nasce dal comandamento dell'amore. Viviamo questo ecumenismo nell'umiltà del servizio e renderemo migliore questo mondo, saremo un segno della presenza di Dio e gli altri, vedendoci e incontrandoci saranno attratti a lui dal nostro amore e dalla nostra simpatia e umanità.

La cresima in cattedrale per ventisei adulti della diocesi

Il vescovo ha sottolineato come il Signore ci cerca, non aspetta che noi andiamo da lui, ma lui per primo ci viene incontro. Oggi "voi - ha detto - avete risposto. Gesù è qui con voi per donarvi la forza del suo Spirito di amore". Talvolta la cresima avviene dopo un periodo in cui si è stati lontano dal Signore, ma Gesù non lo fa pesare, come farebbe qualcuno di noi quando un amico lo dimentica. Non bisogna



scoraggiarsi, ma approfittare di questa occasione di incontro nella festa del battesimo di Gesù per rinnovare la nostra amicizia con lui. Il Vescovo ha regalato ai cresimandi il Nuovo Testamento esortandoli a leggerlo come una parola per la vita e per la loro crescita umana e spirituale.

Conclusi i festeggiamenti per Madre Caterina Troiani

Solenne celebrazione lo scorso 19 gennaio presso la chiesa parrocchiale Santa Maria Maggiore di Giuliano di Roma, in occasione della conclusione dei festeggiamenti per il bicentenario della nascita di Madre Caterina Troiani. Un anno intenso, trascorso tra incontri, preghiere e celebrazioni varie per omaggiare e ricordare la figura della 'Santa'. In una chiesa gremita di fedeli, di 'Amici di Madre Caterina' di Giuliano di Roma e Ferentino, e di una rappresentanza delle suore francescane missionarie del Cuore Immacolato di Maria, il nuovo parroco della comunità giulianese, don Slawomir Paska, ha officiato la celebrazione eucaristica, occasione per ricordare la figura della Beata.

Ripercorrendo, durante l'omelia, i passi tracciati da Madre Caterina e i tratti salienti del suo lungo cammino missionario, Paska ha focalizzato l'attenzione dei fedeli su come la Beata

si è riuscita in quel difficile ruolo di e-

vangelizzatrice che le era stato affidato dal Signore. «Come fece Madre Caterina ad affrontare tutte le sue fatiche, da dove questa 'Santa' ha preso le forze per affrontare il suo cammino di fede? Dalla Parola di Dio, dall'incontro con Dio», «E come Lei - ha rimarcato - anche noi dobbiamo esser in grado di rinnovare ogni giorno dentro di noi l'immagine di Dio. Sui passi di Madre Caterina, diventare discepoli e imitatori di Gesù. Solo così realizzeremo la nostra vocazione: diventando come Lui, Agnello che si dona agli altri. Per la sua intercessione siamo chiamati a riscoprire in noi il vero senso del battesimo, della nostra vocazione, della nostra vita di fede».

Nel pomeriggio, presso l'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia, si è svolto il consueto incontro con gli 'Amici di Madre Caterina', ripercorrendo alcuni tratti salienti del messaggio evangelico che la Beata ha lasciato.

Lucia Colafranceschi



Il Vescovo

agenda

Appuntamenti
Domenica 2 febbraio
 si celebra la Festa della vita consacrata presso la parrocchia del Sacratissimo Cuore di Gesù a Frosinone, dove religiosi e fedeli si ritroveranno a partire dalle 17; è prevista la recita del Rosario e il canto dei Vespri.

Alle ore 18 il vescovo monsignor Ambrogio Spreafico presiederà la celebrazione eucaristica, animata dal coro parrocchiale e concelebrata dai religiosi che saranno presenti.

Giovedì 13 febbraio
 alle 9.30 in Episcopio a Frosinone, è in programma l'incontro mensile del clero diocesano.



Un'immagine della cripta di S. Agata

Aperta la cripta di S. Agata

Il 15 dicembre scorso, è stato inaugurato il presbiterio parrocchiale allestito nella "Cripta" della Chiesa di S. Agata. C'è stato un intervento di bonifica che è stato determinato da consistenti infiltrazioni di acqua che rendevano umido l'ambiente e determinavano sulla superficie di detto pavimento la formazione di larghe pozzanghere, in particolare nella parte centrale e presso l'angolo sud-occidentale della stessa. La rimozione del cemento ha fatto venire alla luce un alto strato di riporto di spessore compreso tra i 50-65 cm, costituito da terra, piccoli frammenti di carta, plastica, vetro, marmo, ceramica e grosse pietre bianche ivi conservate e poste attualmente a formare lo scenario del presbiterio. Come testimoniato dalle fotografie dell'epoca conservate nell'Archivio Parrocchiale "A. Cedrone", dette pietre appartenevano alle strutture murarie della precedente chiesa di S. Agata pressoché rasa al suolo dal bombardamento del 24 maggio 1944 che colpì duramente tutto il Borgo di S. Agata. L'asportazione dell'interno, ha messo in luce due piccoli pilastri su cui poggia la parte oggi conservata della volta a crociera, rispettivamente uno presso l'angolo nord-orientale e l'altro presso l'angolo sud-orientale; una larga fascia della roccia della collina presso tutto il lato orientale; un pavimento ben conservato in terra battuta con grossi ciottoli di fiume e scaglie di pietra che copre tutta l'area tranne la parte presso l'ingresso ad arco, dove, durante la ricostruzione negli anni postbellici, era stato alleggiato un tombino in mattoni, cemento, lastre di marmo e conglomerati di pietre e cemento fortemente coesi. La rimozione di questo tombino ha messo in luce una piccola scala di tre gradini che, un tempo, portava all'esterno. Ad una lettura più attenta delle fonti e delle strutture murarie, sembra molto più probabile riconoscere in questo ambiente sotterraneo, la Cappella della Madonna dei Sette Dolori.

mentre tutto il Borgo di S. Agata. L'asportazione dell'interno, ha messo in luce due piccoli pilastri su cui poggia la parte oggi conservata della volta a crociera, rispettivamente uno presso l'angolo nord-orientale e l'altro presso l'angolo sud-orientale; una larga fascia della roccia della collina presso tutto il lato orientale; un pavimento ben conservato in terra battuta con grossi ciottoli di fiume e scaglie di pietra che copre tutta l'area tranne la parte presso l'ingresso ad arco, dove, durante la ricostruzione negli anni postbellici, era stato alleggiato un tombino in mattoni, cemento, lastre di marmo e conglomerati di pietre e cemento fortemente coesi. La rimozione di questo tombino ha messo in luce una piccola scala di tre gradini che, un tempo, portava all'esterno. Ad una lettura più attenta delle fonti e delle strutture murarie, sembra molto più probabile riconoscere in questo ambiente sotterraneo, la Cappella della Madonna dei Sette Dolori.